

Abramo o Aristotele?

GIOVANNI NICOLINI

PRESBITERO DELLA DIOCESI DI BOLOGNA

Forse si sta aprendo una porta. Forse abbiamo davanti una strada nuova. Nuova? No. Antichissima. Da Abramo, per dire. Ma, proprio dopo Gesù che l'aveva tutta illuminata con la sua Persona e la sua Pasqua, una strada dimenticata. Su Abramo ha prevalso Aristotele, e il Padre della fede dei popoli è diventato nei secoli un principio di storia, ma non più l'interpretazione fondamentale della fede ebraica e cristiana. Così, anche la Parola di Dio si è progressivamente irrigidita in una dottrina, e la fede stessa è diventata una dottrina. Ci siamo dimenticati che la fede è prima di tutto un'esperienza. Una storia. La storia della salvezza di tutti che è la vicenda di ognuno, e della comunità cre-

dente, e delle comunità credenti nelle loro diversità e divisioni, che non sono però solamente il segno dello scandalo della discordia, ma anche gioia per la varietà dei doni di Dio. La fantasia dello Spirito. Lo splendore misterioso dei miei amici non credenti che ancora non si sono accorti – e i più non se ne accorgeranno – di questo Altro che si è incamminato con loro, come Gesù con i due di Emmaus in quella sera di Pasqua. È strano e singolare come adesso stiano venendo avanti i segni dell'evento straordinario.

**Quelli che sono “fuori”,
quelli che sono “dentro”**

Ve ne racconto uno di casa mia. Nella nostra



Usciamo da una stagione in cui la fede cristiana era stata scambiata per una dottrina. Ora, come Abramo, riprendiamo la *via*, scortati dalla Parola. Quali orizzonti riusciamo a intravedere?

piccola parrocchia di campagna si fa ogni anno un modesto percorso di cultura e di formazione che pomposamente chiamiamo “Scuola rurale”. Una scuola che non esige titoli e non concede diplomi. Quest’anno abbiamo chiesto a un gruppo di giovani sposi di proporre un corso su Matrimonio e Famiglia, chiedendo a loro di farne il programma. E loro l’hanno composto attraverso

so le famose trentotto domande del Papa di cui abbiamo già trattato qui. Siamo alla fine degli incontri, e l’ultimo è dedicato alle coppie dello stesso sesso e all’eventualità di adozioni da parte loro. Solo un anno fa non sarebbe stato così. E neanche lo sarebbe stato per alcune persone che sono in questa situazione e che abbiamo invitato. Un anno fa loro erano “fuori”. E noi, che siamo “dentro”, non avremmo programmato la loro presenza e il loro intervento in una riflessione organizzata da una comunità parrocchiale. E questo non è però avvenuto per un audace e temerario aperturismo, ma perché sta avvenendo un fatto straordinario.

Una via nuova, anzi antichissima

Prendo il coraggio di chiarire. Io penso che la straordinaria genialità spirituale del nuovo Vescovo di Roma stia aprendo appunto quella strada antica e nuova che accoglie Gesù, che è Dio, come umanamente discendente da Abramo e non... da Aristotele. Che cosa significa questo? Per coglierne qualche frammento è necessario recuperare un dato essenziale della rivelazione ebraico - cristiana: la parola di Dio. È questa Parola che Dio ha sempre detto e sempre dice “nella storia”. Dall’antico patriarca iracheno al brigante Zaccheo dell’assolata Gerico, tutti, fino a noi, ricevono il dono della Parola di Dio nella loro tribolata e strana storia. Se la Parola di Dio fosse identificabile con “i valori non negoziabili”, perderebbe tutta la sua potenza d’ingresso in ogni condizione umana per annunciarvi e portarvi la salvezza. Dio ha sempre “negoziato” la sua potenza d’amore con le vicende più povere e squallide della vicenda umana. E per visitare anche quelle con la potenza divina della salvezza,

Gesù è sceso fino alla compagnia dei ladroni con i quali Egli ha voluto essere crocifisso. Quando qualcuno mi chiede come mai la Bibbia sia un Libro pieno di violenze, di immoralità, di ingiustizie, rispondo che questa è la grande memoria della meravigliosa avventura di Dio che viene a cercare, fino alle più squallide e desolate “periferie” del mondo, come ama dire Papa Francesco, la sua creatura amata e perduta. Da qui “l’ipotesi assurda” che chi è “fuori” sia al cuore della ricerca amante che Dio fa di noi. Fino alla povertà del Figlio: la suprema potenza che porta Dio stesso a cercare i suoi figli fino al supplizio dei malfattori. Pena obbrobriosa di morte che diventa in Lui grembo della vita. Non sono mai stato d’accordo sull’eliminazione del ladrone non pentito: poca cosa sarebbe la grande “lezione” del ladrone “teologo” se non fosse potenza di salvezza anche per chi non ha avuto la stessa grazia di illuminazione e di speranza. Anche lui, e in modo emergente proprio lui, è testimonianza e severa memoria che tutti siamo gratuitamente salvati.

La rivoluzione della croce

Ecco, è questo Dio immerso appassionatamente nella povertà della storia fino alla passione del Figlio, è questo Dio che in Gesù si fa povero fino alla Croce per arricchirci della vita dei figli di Dio, la grande “rivoluzione” che molti in questi tempi stanno cogliendo con gioiosa apprensione. Che sia veramente questo il tempo della grande conversione che non ha bisogno di chiedersi se è meglio nella formula consacratrice dire che il sangue è versato per tutti o per i molti? Adesso è urgente cominciare dalla rivoluzione del nostro pensiero, rivoluzione mite e gioiosa, che dice con pace che nella Croce di Gesù l’umanità intera entra nella salvezza.



Indicazioni di lavoro



1. Trovate anche voi che la fede cristiana sia stata considerata come una dottrina?
2. Che cosa ci dice invece (su Dio e sulla fede) la figura di Abramo (Gen 12,1-9)?
3. Perché la fede cristiana negli Atti degli Apostoli viene definita “via” (At 18,25-26)?
4. Se Gesù vuole camminare con noi come fece con i discepoli di Emmaus (Lc 24,13-35) che cosa cambia? Si può ancora parlare di “quelli che sono dentro e quelli che sono fuori”?



Se vuoi approfondire,
trovi altri materiali sul sito.